

e se oggi fa paura a noi, egli è perchè un giorno la teneste in pregio voi.

Per ultimo ci mettono di pessima voglia i consigli dei suoi perfidi amici, i diari forestieri, e qualcheduno nostrale, i quali tutti consentono a confortarli di starsi fermi, attendere a consolidarsi con altre più inanità che formano la delizia dei timidi e dei pigri e sono rovina in tempi fortunosi.

Sapete voi che cosa significa lo indugio? Ve lo dirò. — Lo indugio è un diluvio di gente nemica alla libertà raccolto ai nostri danni in Roma; — lo indugio è un esercito ammannito a chiara prova per assalirci, e presto: però che cotesto esercito non può stare unito a lungo sopra le terre rimaste in mano ai preti per molte ragioni, tra cui, principalissima, la mancanza di pecunia; — lo indugio è un capitano già chiaro in arme combattente oggi col cruccio astioso, dote infelice di tutti i rinnegati; — lo indugio è l'Austria, che si rovescia a Roma, dove, senza esporsi alle vicende avverse, s'ingegna ritentare le prospere; — lo indugio è un re, per paura, feroce; — lo indugio è un papa... un papa, che da molto tempo ha dimenticato benedire le armi italiane e la sua patria, l'Italia. (*Bravo! Bene!*)

A tali strette ci condussero i consigli della diplomazia. Ora, chi fu che li rippe? Chi sfondò la trama esiziale, come fila di ragno allo scotere della criniera che fa il leone? Chi scompigliava, almeno per ora, l'assalto meditato? Bisogna confessarlo: il generale Garibaldi, che ha mostrato come anco in politica un'oncia di cuore giovi meglio di un quintale di preteso cervello (*Ilarità*); e la vantata ragione di Stato altro spesso non sia che o vanitosa stupidità della mente, o disamorato gelo dell'anima.

Ardite almeno agguantare con ambedue le vostre la mano che vi porge il buon soldato; egli in vendetta (magnanima vendetta invero!) di avergli tolto la patria vi amplia e vi accerta la patria: dal castone della corona sabauda, dove voi avete tolto la bella gemma di Nizza, affrettatevi, affrettatevi a sostituirci con maggiore solidità la gemma della Sicilia. (*Bene!*)

Nè mi state a apporre che a voi si vieta provocare, perchè io allora vi domanderò: la vostra politica militante che cosa ella è mai? E poi voi, noi provochiamo tacendo o parlando, movendoci o stando fermi; noi provochiamo con le mani, con gli occhi, con le minacce, con le imprecazioni, con le preghiere, co' pianti, e perfino co' sospiri. L'uomo libero accanto all'oppressore lo provoca; l'uomo giusto accanto allo iniquo lo provoca; lo sbandito dal retaggio paterno provoca il violento che glielo usurpò; il fratello liberato provoca il feroce che gli tiene il fratello alla catena. Non si sa forse che la offesa chiama la vendetta, e il sangue chiama il sangue? Questo è antico quanto il mondo. O aspettare ad essere assaliti od assalire; o aspettare che il nemico siasi rifatto di forze, o coglierlo adesso sgominato; o approfittare della stupenda vemenza dei tempi, o attendere che tutto sia ridivenuto quieto come in un composanto. Altra alternativa io non ci so vedere e non ci è.*

Volete voi abbandonare la Sicilia? No certo; voi non lo volete, o piuttosto vorrete sovvenirla a mo' di cospiratori? Avvertite che ad un uomo con soli 1200 compagni bastò l'anima per fare a viso aperto quello che vi peritereste ad operare voi altri rettori di 11 milioni di uomini.

In breve confido, e non invano, il generale Garibaldi, convocati i comizi popolari, potrà inviare oratori a Torino per offrire l'annessione della Sicilia alle altre provincie italiane sotto la bandiera di Vittorio Emanuele *re d'Italia*. Il nodo è giunto al pettine; qui cade la prova. Se voi aprirete loro l'uscio incatenandolo per traverso, come costuma per paura la

serva rimasta sola in casa (*Ilarità*); o se aperto andrete a pescare che ei sieno venuti a patto che si osservino loro non so quali condizioni a cui non avranno pensato nemmeno, come accadde dell'autonomia toscana, non condizione nostra, no, bensì *consiglio altrui*; se non abborrirete da considerare la rigenerazione d'Italia come podere da sfruttarsi in pro del peggiore dei partiti; se non vi asterrete da adoperarci uomini di cui i nomi suonano diffidenza e repugnanza; se non vi avventerete subito, a viso aperto, lava di libertà, per tutte le terre di Napoli, anzi d'Italia, allora prevedo sciagure, che il mio labbro repugna esporre, ma che la mente sbigottita contempla.

Ma a Dio non piaccia che avvenga così. Udiamo con maraviglia pari al ribrezzo che da Napoli vi si offre una mano tuttavia fumante del sangue di Sicilia; respingetela: con Napoli non sarebbe lega, bensì il supplizio di Mesenzio, il cadavere legato al corpo vivo (*Bravo!*); all'opposto afferrate con ambedue le mani la mano che vi porge l'eroe; seguitelo animosi; rettori di undici milioni di uomini, non vi conviene muovere al conquisto d'Italia rimpiazzati sotto il mantello di lui; non dubitate, egli vi menerà in buon porto, perchè con esso è andata la fortuna d'Italia; è di suprema importanza; urge che voi lo seguitiate, urge che cessiate le cause per le quali ora pare che esiti di commettersi nelle mani dei vostri commissari e di voi; vorrei voi m'intendeste meglio, e più profondamente che non posso favellarvi io.

Su dunque, voi avete promesso di fare l'Italia unita sotto lo scettro del re Vittorio Emanuele *solo*; fatela, e subito: all'ora voi ci troverete all'opera compagni. Voi ci chiedete fiducia, e noi, non potendo in questo momento fare a meno (*Ilarità*), vi confidiamo, tremando, le fortune d'Italia.

Più tardi, come il diritto consente e il dovere ad ogni rappresentante del popolo impone, verremo a domandarvi quale uso abbiate fatto di questa così lungamente voluta, così largamente pretesa fiducia. Dio assista la patria, voi, ed anche noi. Pel bene di questa madre, per cui ci tornano liete le passate sciagure e per cui non repugniamo a patirne nell'avvenire maggiori, con tutta l'anima auguriamo al Governo che salga, glorioso delle opere proprie, ed anco delle opere altrui, al Campidoglio.

Ma noi però, dandovi il voto, pensiamo che dietro al Campidoglio ci è la rupe Tarpea (*Ilarità*); pensateci anche voi; e procurate accogliere i Siciliani come figliuoli della stessa madre, per avventarvi subito e apertamente a raccogliere sotto il manto di Vittorio Emanuele, re d'Italia, tutti gli altri tribolati fratelli, che a lui sollevano come a secondo Redentore le mani. (*Applausi*)

PRESIDENTE. Il deputato Minghetti ha facoltà di parlare.

MINGHETTI. Il Ministero chiede alla Camera la facoltà di contrarre un prestito di 150,000,000 di lire.

Il prestito è necessario? È opportuno? Il Ministero merita questo voto di fiducia?

Ecco le domande che io ho dovuto fare a me stesso, e credo ognuno de'miei colleghi si sarà fatte prima di decidersi sul partito da prendere.

Se io avessi dubitato coll'onorevole Macchi della poca attività negli apparecchi della guerra, se avessi creduto coll'onorevole Sineo che i timidi consigli prevalessero nella nostra politica, se avessi partecipato alle apprensioni dell'onorevole Guerrazzi che le parole d'Italia, d'indipendenza nella bocca del Ministero non fossero altro che una bandiera inalberata sul bastimento per far passare il carico senza pagare la gabella, confesso che avrei dato il mio voto assolutamente contrario. Pretendere di conoscere il modo, le forme, il tempo, e persino il quanto il Ministero spenderà nella grande im-